Omelia di Don Willy

Domenica V p.a. 09.02.20

Avere la stima dell'altro colma la nostra povertà. "Tu sei prezioso per Me", dice Dio.

Giovanni Paolo II disse una volta una frase che per me è fonte di continua ispirazione: «L'uomo è la sola creatura in terra che Dio abbia voluta per se stessa (senza altro scopo che l'esserci) e l'uomo non può ritrovare se stesso, nel suo autentico valore, se non nel dono sincero di sé».

L'uomo si riscopre, cioè comprende realmente la propria personalità, riprende in mano la sua vita, solamente nel donarsi.

Sì, perché è nel dono sincero di sé che l'uomo o la donna manifestano il meglio di sé. Solo nel donarsi esprimono le loro migliori capacità, le qualità migliori nascoste nelle pieghe dell'esistenza: es. la generosità, la capacità affettiva, la pazienza, il sapere attendere i tempi del compiersi di una iniziativa, il rispetto del ritmo psicologico dell'altro che spesso non coincide con i miei ritmi, il non avere la pretesa che tutto si compia quando voglio io (noi, spesso, pretendiamo: il sì, subito e tutto). Ecco queste qualità si rivelano proprio nell'atto del donarsi. Il dono di sé, quando è vero, e possibilmente totale, supera i confini e i limiti che ci siamo imposti per non apparire agli occhi degli altri delle persone squilibrate, anormali, e così essere ben accette a tutti. Certo che i Santi non hanno agito così. Pensate solamente a Santa Madre Teresa di Calcutta e i Santi della carità… Non li ricorderemmo se non avessero dato tutto di sé, fuori da ogni limite.

Ecco queste sono le qualità del donarsi, dello spendermi cui ci richiama proprio la prima lettura di oggi.

Questo è il "digiuno" che voglio, dice il Signore. Questa è la vera cura dimagrante che ci disintossica da ogni intolleranza, da ogni impazienza, dall'istinto al litigio, dalla voglia di prevalere sull'altro, dall'egoismo, dal continuo lamentarmi che la vita non è secondo i nostri gusti.

Questa capacità di donarmi cambia la prospettiva della vita.

Oggi si digiuna per motivi cosmetici, estetici, ma il digiuno che purifica e rinnova ha perso ogni connotazione religiosa. Il vero digiuno è fare spazio al Signore e allora diventa un digiuno purificatore per Dio, che ci avvicina a Dio. È questo digiuno, che in fondo é l'amore per il povero, che il Signore gradisce. E anche il povero che c'è

dentro di noi, perché noi siamo tutti radicalmente dei bisognosi, da quando veniamo al mondo all'ultimo respiro abbiamo bisogno degli altri.

Allora chiediamoci che cos'è l'autentica povertà?

Scrive un grande esegeta biblico, Padre J-D. Barthélemy, docente di esegesi alla Facoltà di Teologia all'Università di Friburgo, che *l'uomo ha dei bisogni fondamentali*, inscritti nella sua umanità. E il *primo bisogno fondamentale è quello di essere stimato*, che sarebbe come dire all'altro: «Tu vali ai miei occhi. Sei importante per me, sei per me una realtà preziosa!».

Prima ancora di essere amato, occorre essere stimato, cioè esistere nella considerazione di qualcuno; *sapere di contare nella vita di una persona*. Questo viene prima di qualsiasi altro bisogno. Perché essere amati può anche deludere, può suscitare improvvise emozioni ed entusiasmi e poi lasciare posto al vuoto. Capita così nell'innamoramento e anche nel matrimonio. Infatti, un matrimonio resiste solo quando da parte dell'altro permane un sentimento di stima, che si esprime in quel: «**Tu sei prezioso per me! Tu vali per me! Tu sei importante per me!**»

Ecco che significa l'essere stimato, cioè essere considerato come una persona che vale per qualcuno di cui si condividono i valori e l'esperienza di qualche significato radicale per la propria vita. Abbiamo qualcosa che ci lega tutti e due e sono cose fondamentali per vivere. Questo bisogno di essere considerato ai tuoi occhi è la mia prima povertà, (io ho bisogno di te!), ma io sono anche la ricchezza per te, perché stimandomi ti puoi esercitare ad amare l'altro.

In fondo Dio si è comportato così con noi! Ha colmato la nostra povertà, il bisogno di essere presi in considerazione, di essere stimati, tanto che ci ha fatto dono della cosa più preziosa che aveva, che è il Suo Figlio Gesù e poi ci ha lasciato per accompagnarci nella vita quotidiana, il suo Santo Spirito. *Dio mi ama perché mi stima: "Tu sei prezioso ai miei occhi*".

Volete un esempio? La seconda lettura che abbiamo ascoltato: la parola di San Paolo alla sua comunità di Corinto così si esprime: «Io, scrive Paolo, non sono venuto tra voi con l'eccellenza della parole e della sapienza. Avevo una sola ricchezza: quella di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi Crocifisso. E così mi presento a voi nella debolezza e con molto timore e tremore». Come dire: se voi mi amerete nella mia povertà esteriore, ma sono ricchissimo dentro di me perché vi porto Cristo, allora mi stimerete per il dono immenso che vi faccio.

San Paolo è un povero che non ha altra ricchezza che quella di appartenere a Cristo e di sentire, a sua volta, da parte del Signore tutta la stima nei suoi confronti, perché ha donato la sua vita per Lui.

Cari fratelli e sorelle se siamo qui questa sera è perché sentiamo su di noi tutta la stima del Signore nei nostri confronti, tanto che nel Vangelo Gesù applica a noi quello che dice di sé: «Io sono la luce del mondo ma anche voi lo siete, perché avete riposto la vostra fiducia in Me». Che responsabilità abbiamo!

Siamo veramente così, amici? Lasceremmo tutto, anche la nostra reputazione davanti agli uomini pur di avere la stima di Cristo? Oppure siamo persone che quando si tratta di dire la nostra fede, qualora fosse necessario, noi voltiamo altrove la nostra faccia e ce la diamo a gambe. Un po' di fede in Chiesa è d'obbligo, ma fuori di Chiesa, in ufficio, in azienda, a scuola, in famiglia, in ospedale…no, questo è troppo perché sarebbe ostentazione ci diamo per scusarci.

Cristo ha bisogno della nostra stima e noi abbiamo bisogno a nostra volta della Sua, in fondo siamo dei poveri.

Se siamo qui questa sera a celebrare l'Eucarestia è perché vogliamo confessare che noi questo dono a Cristo lo vogliamo fare. Solo facendo così colmeremo il desiderio di essere stimati, perché terminata questa vita questa è la sola stima che perdurerà per sempre e con questo sguardo amorevole, pieno di stima, del Signore la nostra felicità sarà appagata.